



PREMESSA

Si sa, la libertà è una delle più grandi conquiste dell'umanità, ma termina nel momento in cui ha inizio quella altrui e, curiosa novità, esiste anche un rispetto dei luoghi. E, scrivendo queste parole, mi riferisco in particolare ad un recente avvenimento, che vedeva l'ultimo numero di questo giornale cestinato tra i resti di merende, nei corridoi della sede centrale del nostro liceo. La vicenda, che a molti potrebbe apparire futile, è in realtà di grande rilevanza. Accetto il fatto che non tutti gli studenti di questo liceo condividano gli stessi interessi e le medesime passioni, e ritengo inoltre che ciò sia normale, in quanto le inclinazioni di noi studenti sono differenti le une dalle altre e senza dubbio variegata. Tuttavia, un giornale scolastico, per quanto possa risultare ad alcuni lettori "pesante nei contenuti e noioso", rimane un simbolo del liceo e, in quanto tale, è dovere di ogni studente difenderlo strenuamente. E inoltre sarebbe opportuno rispettarlo poiché, oltre a sottintendere un enorme lavoro

(da parte di chi scrive, di chi revisiona e di chi si occupa della stampa), esso racchiude tra le sue pagine i pensieri e le riflessioni di ragazzi che hanno il coraggio di esporsi all'intera comunità scolastica, con la consapevolezza di poter ricevere eventuali commenti negativi, che notoriamente, fondati o meno che siano, arrivano puntualmente. Con questo non intendo sminuire l'importanza delle critiche (come mi si potrebbe facilmente obiettare), ma ritengo che queste abbiano valore soltanto se costruttive. Le altre, volte a espriare frustrazioni personali ed insoddisfazioni di varia natura, a noi giornalisti de "Lo Zibaldone" non interessano. Vorrei dunque augurare ai ragazzi di questa scuola un anno di studio sereno e di grandi soddisfazioni e invitarli a non sottovalutare mai il rispetto verso ciò in cui qualcun altro crede e in cui ripone impegno e fiducia.

Chiara Scialpi

LE MEMORIE DEL FUTURO: VIVERE OGGI, COSTRUIENDO IL DOMANI



A p. 4

Giovanni Ciocca

PARIGI: A DUE ANNI DALL'ATTENTATO A CHARLIE HEBDO E AL SUPERMERCATO HYPERCACHER



A p. 6

Jennifer Citarelli

ATTENTATO A BELINO: UN'ALTRA NOTTE DI TERRORE



A p. 7

Sara Scafati

PERCHE' IL MONDO NON SIA UN ENORME CAMPO DI STERMINIO

Alla luce dei fatti contemporanei, le ricorrenze del 27 gennaio e del 10 febbraio, giorni rispettivamente dedicati alle vittime dell'Olocausto e delle Foibe, ci portano a riflettere sui drammi delle persecuzioni razziali e delle atrocità dei campi di concentramento. Queste sono indubbiamente motivo di ampissima riflessione, sul problema delle intolleranze religiose ed etnico-culturali e, di conseguenza, sulla questione del terrorismo islamico. E, proprio perché tali, è necessario che non vengano vissute da spettatori assuefatti, che si limitano alla visione di un film a tema in televisione, subito dopo il TG. L'anno appena trascorso ha lasciato dietro di sé una lunga scia di attentati, alcuni dei quali hanno visto coinvolti nostri connazionali all'estero... due nomi, simbolo dello stesso martirio: Valeria Solesin e Fabrizia di Lorenzo. Non è facile dare una sola connotazione al terrorismo islamico, in quanto esso assume forme e caratteri differenti, pur mantenendo costante lo stesso obiettivo, ovvero la guerra contro gli infedeli. Jihad infatti significa "sforzo", che si materializza nel suicidio dei kamikaze in nome di Allah. Il kamikaze, nella logica distorta di un'interpretazione

erronea del Corano, utilizza, per definirsi, il termine coranico "shaid", che significa "martire". Martire, nell'accezione cristiana, è colui che affronta la morte per rendere testimonianza della propria fede. Queste mie piccole precisazioni derivano da una volontà di riflettere sul fatto che ogni estremismo ideologico è pericoloso: solleva le folle, infiamma gli animi e genera mostri. E, nel corso dei secoli, questi hanno avuto nomi diversi, basti citare Stalin nell'ex Unione Sovietica (1928-1953), Adolf Hitler in Germania (1934-1945), Francisco Franco in Spagna (1939-1975), Tito nell'ex Jugoslavia (1941-1980), Nicolai Ceausescu in Romania (1944-1987), Khomeini in Iran (1979-1989)... l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo, ma sarebbe un viaggio a ritroso nel dolore e nella fatica per la conquista di diritti umani e per la vittoria di un bene insopprimibile come la libertà.

Chiara Scialpi

FOTOGRAFIA DEL MESE



Perugia, Giardini Carducci

Surreale. Sembra surreale il contrasto che si crea fra questa luce drammatica e le sue ombre che, fondendosi con il paesaggio, ne entrano a far parte. Eppure tutto ciò è reale, fa parte della vita di tutti i giorni. Per questo è bello soffermarsi di più sulla realtà che ci circonda per coglierne gli aspetti più profondi e nascosti.

Martina Mori

L'ARTE DEL "FARE QUALCOSA"

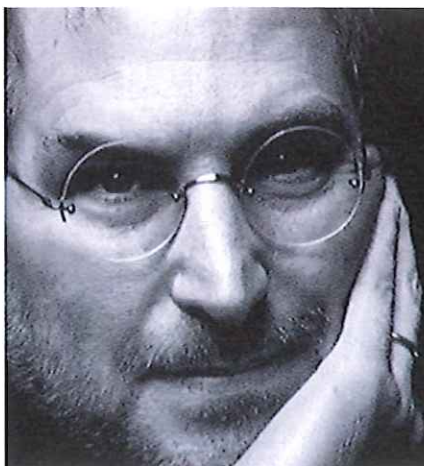
“Gli adolescenti non provocati dalla vita, non posti di fronte a delle ragioni per darsi ma solo a delle proposte per consumare, non riescono a percepire la grande sfida che riempie una vita di senso”. Questo è ciò che Alessandro D’Avenia, insegnante di lettere classiche al liceo nonché autore di numerosi romanzi tra cui il famoso “Bianca come il latte, rossa come il sangue”, ci racconta nella sua nuova opera pubblicata il recente 31 ottobre che sta adesso riscuotendo tra i giovani molto successo, “L’arte di essere fragili”. Questo potrebbe essere definito un libro di carattere filosofico per adolescenti, per chi non ha ancora trovato il senso della propria vita o sta attraversando un momento difficile, che prendendo come esempio la forte fragilità della figura di Leopardi cerca di orientare chi si trova ad annaspere nel mare della vita. Infatti, sotto forma di lettere che hanno Leopardi come destinatario ideale, D’Avenia ci racconta come fare per affrontare con coraggio la nostra vita, che suddivide in adolescenza, maturità, “riparazione” (definita sinonimo di amare, inteso soprattutto come amare ciò che si fa, indipendentemente dalla sua grandezza). L’autore ha dipinto, forse in modo esageratamente pessimistico, gli adolescenti delle nuove generazio-

ni come giovani che hanno una grandissima energia e voglia di vivere ma non sanno in che modo sfogarla, così spesso finisce con andare a parare in autolesionismo o disturbi fisici, oppure non sapendo cosa fare vanno a finire con privilegiare pigramente l’estrema noia. D’Avenia ci esorta allora ad applicare le energie in passioni che diventino nostre, che potrebbero essere di qualsiasi tipo (studi letterari, giardinaggio, fotografia...), per uscire dalla propria comoda indifferenza e prendere posizione verso la bellezza, perché ci spiega “solo la passione spinge a superare la fatica che serve per portare al compimento di cose e persone”, e “solo la bellezza ispira a uscire da sé, a esplorare, ad amare, a creare, a riparare. La bellezza entusiasma al lavoro”. Per esempio, la passione che salvò Leopardi dalla sua infelicità è stata la poesia, proprio come quella di Alessandro D’Avenia e, ancora, quella del protagonista del nuovo film “Paterson”, uscito in Italia per la prima volta il 29 Dicembre scorso, nel quale Paterson, conducente di autobus con una stressante vita di routine, spezza la monotonia delle giornate appuntando poesie nel suo taccuino davanti ad una cascata. Se non si dedicasse a scrivere probabilmente si alienerebbe o cadrebbe in crisi.

Questo aspetto della “nuova noia” è stato ripreso ultimamente da altri artisti e persino youtuber, come Francesco Sole che in un suo nuovo video-poesia su Facebook ha ripreso il tema del “fare qualcosa”. In questo video vuole spingere i ragazzi ad essere più pragmatici, creare cose nuove, come appunto vuol fare il nostro D’Avenia, cercando di farci capire che la nostra età non è quella giusta per essere pigri. All’inizio di questo periodo della vita tutto ci sembra difficile ed indefinito, e D’Avenia ci ha paragonato ad un seme. Siamo infatti “piccoli e fragili, e la difficoltà sta nel rompere il guscio”, cioè cercare la via per poter poi realizzare pienamente il proprio essere, che dopo viene da sé.

Tutti quanti ci ricordano inoltre, concetto banale ma che può essere importante tener presente, che nessuno può prendere il nostro posto: ciò che al mondo possiamo fare possiamo farlo solo noi.

Gaia Angelini



“Stay hungry, stay foolish”

Steve Jobs

VUOI PARTECIPARE E SCRIVERE ALLO ZIBALDONE?

Dai un’occhiata alle pagine social sul retro oppure invia una mail a:

zibaldonemariotti.redazione@gmail.com

LE MEMORIE DEL FUTURO: VIVERE OGGI, COSTRUIENDO IL DOMANI IL TEMA DELLA NOTTE RACCONTATO DA UNO DEGLI ORGANIZZATORI

Nei giorni scorsi ho speso il mio poco tempo libero a chiedermi cosa fosse questa fantomatica “memoria del futuro”, tema della nostra Notte dei Licei. Dopo averne sentito parlare la prima volta, la reazione fu di rifiuto: non ci si può ricordare di quanto deve ancora accadere, è un controsenso, un non-dire, al più un titolo ad effetto (neanche troppo originale). Mi è sembrato un artificio retorico, coerente espressione di un Classico in crisi che, non credendo più in quel che fa e nel senso logico ed argomentato del proprio scopo, finisce coll'affidarsi alla suggestione verbale, nella speranza che qualche romantico o il brocco di turno abbochi. Immaginando, però, la genesi di questo tema, non potevo arrendermi all'idea che fosse tutto qui: doveva esserci qualcosa di più, al di sotto. Così, ripresomi dai postumi dell'evento, ho continuato a cercare, ed una nuova prospettiva è baluginata all'orizzonte: e se quel “del futuro” fosse da intendersi in senso etico, relazionale, da leggersi “*per il futuro*”, ovvero “*creare oggi memorie per il nostro futuro*”?

Il Classico si fonda, come risaputo, su quello che è stato, sull'antichità, e, su tutto, c'insegna quanto valore abbia il passato nel determinare il presente. Questo discorso — che applicato alla psicologia, ha il deleterio effetto di farci sentire vincolati dagli errori commessi, incapaci di esprimerci senza pregiudizi su noi stessi — sul piano storico c'insegna l'importanza della determinazione e del coraggio, anche di pochi, per la sorte di tutti. E chi sono gli studenti del Classico se non un manipolo di pochi che punta a cambiare il mondo, memori dell'esempio dei grandi ed, al contempo, consapevoli della necessità di superarli?

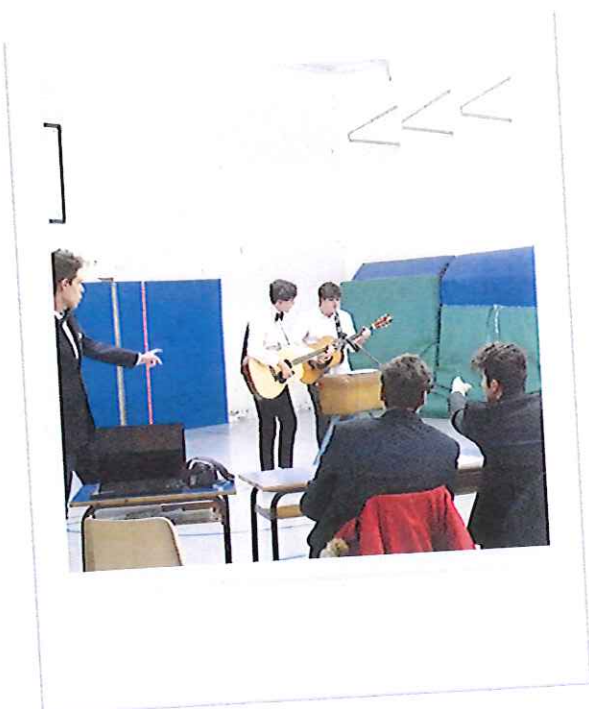
L'unico rischio potrebbe essere quello di fuggire il reale, votandoci ad un passato remoto, chiusi nella nostra torre d'avorio, oppure confidando in un futuro idilliaco che dovrebbe pioverci addosso senza preavviso e senza sforzi. Invece, la nostra dimensione più nobile è l'oggi, lo spazio dell'azione, dell'impegno costante, della consapevolezza: è vivendo un oggi pieno, servendolo con le nostre doti migliori, con indipendenza critica e con i mezzi del nostro sapere che si costruiscono i ricordi per il domani personale e collettivo. Nascono così le memorie del futuro, importanti lezioni, nel bene e nel male, per chi calcherà le nostre orme.

Questo, credo, sia stata la Notte dei Licei: nei suoi preamboli un'occasione di confronto e persino di scontro che ha saputo insegnare a tutti; nel suo realizzarsi un caleidoscopio universo di contrattempi e risate, di espressione, talento e creatività che ricorderemo con piacere; nei suoi detti strascichi (sonno arretrato, stomaco in subbuglio, schiena a pezzi...) il sapere di aver fatto qualcosa di grande e di utile, almeno a noi stessi, sicuramente per chi verrà.

Nutrirsi del passato, vivere l'oggi, modellare un futuro consapevole. Possa essere questo il nostro spirito, non solo per le prossime Notti.

Giovanni Ciocca

Ec-



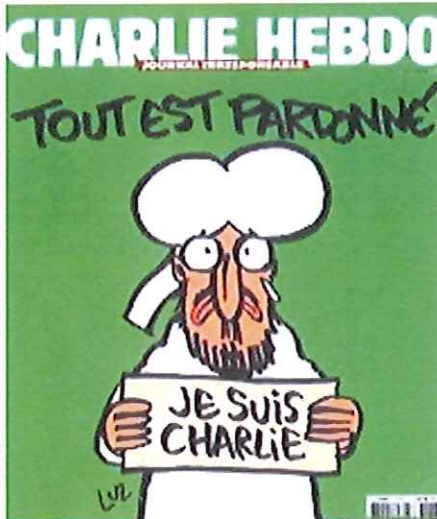
PERUGIA, 13 GENNAIO 2017

Progetto Humanitas



PARIGI: A DUE ANNI DALL'ATTENTATO A CHARLIE HEBDO E AL SUPERMERCATO HYPERCACHER

Sembra incredibile, ma sono già passati due anni dai terribili attacchi terroristici dell' ISIS che si sono verificati nel cuore della capitale francese, in particolare nella sede del giornale Charlie Hebdo. Un avvenimento che ha sconvolto tutta la Francia e ha generato un allerta in tutta l' Europa. Una tragedia scatenata da una semplice vignetta satirica il cui unico scopo era far divertire la gente. Tuttavia sembra che ciò non sia stato di gradimento agli estremisti islamici: infatti hanno aperto il fuoco contro la redazione del famoso settimanale francese Charlie Hebdo, autore della vignetta satirica. Quest'ultima presentava la frase "Tout est pardonné" posta immediatamente sotto alla testata, mentre in basso ritraeva la figura di Maometto che teneva fra le mani un cartello sul quale vi era scritto "Je suis Charlie". Ebbene, il 7 Gennaio 2015, due uomini incappucciati e armati di AK-47 hanno fatto irruzione nella sede del settimanale, causando la morte di ben 12 persone, tra le quali anche quella del direttore. I due attentatori, i fratelli franco-algerini Saïd e Chérif Kouachi hanno giurato fedeltà ad Al-Qaeda. Dopo aver portato a termine l'attacco sono fuggiti a bordo di una Citroën C3 di colore nero, uccidendo un poliziotto responsabile della sicurezza del giornale. Alla Boulevard Richard-Lenoir si sono imbattuti in un veicolo della polizia, assassinando con un colpo alla testa un poliziotto ferito a terra. Successivamente sono scappati via facendo perdere le loro tracce. Il giorno dopo il trentaduenne Amedy Coulibaly, armato di AK-47, due pistole Tokarev, due mitragliatrici Skorpion e di un giubbotto anti-proiettile ha sparato contro il corpo di polizia francese, uccidendo una poliziotta e ferendo un altro agente. Nonostante inizialmente fosse smentito ogni rapporto tra le vicende, è stato poi accertato il fatto che Coulibaly era legato ai fratelli Kouachi, responsabili della strage avvenuta nella



sede di Charlie Hebdo.

Dopo essere fuggito, Coulibaly si è barricato all'interno del supermercato ebraico Hypercacher di Porte de Vincennes, a est di Parigi, prendendo in ostaggio ben 17 persone, chiedendo come riscatto la liberazione dei fratelli Kouachi, che nel frattempo erano stati catturati e uccisi nella tipografia Création Tendances Découverte nei pressi di Dammartin-en-Goele, il giorno 9 Gennaio.

Durante l' irruzione al supermercato, Coulibaly ha tolto la vita a tre cittadini di religione ebraica, evidenziando il fatto che si trattava di un attentato a sfondo antisemita. Ad ogni modo, anche l' attentatore del supermercato Hypercacher è stato ucciso il 9 gennaio nel corso dell' irruzione simultanea delle forze speciali francesi. Questo fatto ha certamente distrutto il popo-

lo francese, in primis i familiari dei deceduti. In seguito a ciò sono state numerose le manifestazioni, come quella dell' 11 Gennaio: un corteo di oltre due milioni di persone è avanzato lungo le strade di Parigi per mostrare solidarietà nei confronti delle vittime degli attentati e ai loro parenti. E' stata anche eseguita al pianoforte la celebre "Imagine" di John Lennon, al fine di mantenere vivo il ricordo dei defunti e anche in onore della libertà e dell'orgoglio del popolo francese che non si è mai abbattuto di fronte a queste stragi. Tutto il Mondo ha dimostrato fratellanza verso la Francia con la frase "Je suis Charlie" accompagnata dal disegno di una mano che stringe una matita.

Come allora, in questi giorni ci sono delle manifestazioni commemorative per rendere omaggio alle vittime con corone di fiori, facendo un minuto di silenzio e incontrando le famiglie dei cittadini morti durante gli attacchi terroristici. A queste cerimonie partecipano il sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, il ministro dell' interno Bruno Le Roux e il segretario di Stato per l' Aiuto alle vittime Juliette Mèadel. Anche lo stesso giornale Charlie Hebdo da il proprio contributo con il numero speciale uscito il 5 Gennaio di quest' anno, intitolato: "2017, la fine del tunnel". Però, nell' amara vignetta il 'tunnel' è il kalashnikov imbracciato da un jihadista pronto a colpire. E' una vignetta un po' sconveniente a mio parere, tuttavia non si può biasimare... non a caso Charlie Hebdo è un settimanale prettamente satirico dallo spirito caustico e irriverente.

Jennifer Citarelli

ATTENTATO A BERLINO: UN'ALTRA NOTTE DI TERRORE



Diciannove dicembre 2016, centinaia di persone affollano le strade della meravigliosa Berlino, in particolare la piazza di Breitscheidplatz è gremita di turisti per i suoi famosi mercatini di natale.

Sembra essere una serata come tante altre, mancano ormai pochi giorni ad una delle feste più importanti dell'anno, quando improvvisamente un tir si schianta sulla folla provocando ben dodici morti e cinquantasei feriti. E' forse un incidente? Purtroppo no. Qualcuno, quella notte, aveva deciso così, aveva deciso di uccidere seminando odio e terrore.

Questo "qualcuno" sarà poi identificato come Anis Amri, un ventiquattrenne di origini tunisine che aveva giurato fedeltà al sedicente Stato Islamico. Questo è soltanto uno dei tanti attentati compiuti

negli ultimi anni dall' ISIS, tutti accomunati da un solo obiettivo: diffondere il terrore, terrore contro lo straniero, contro ciò che non conosciamo ma anche terrore nei confronti di una religione, quella Musulmana, che in realtà è usata solamente come pretesto. Tutti questi terroristi che continuano insistentemente ad essere i protagonisti delle pagine di cronaca nera dei nostri giornali, che uccidono indiscriminatamente uomini, donne e bambini, in realtà stanno solamente combattendo un'inutile guerra. Una guerra impari, dato che una guerra si combatte contro un nemico in grado di difendersi e non contro una folla di civili inermi. In questo momento i bersagli preferiti da questi uomini con il kalashnicov siamo noi giovani, quelli che dovranno costruire il futuro.

Proprio noi non dobbiamo lasciarci piegare dalle loro minacce e non possiamo concedere loro l'onore di ricevere il nostro odio e la nostra paura.

Siamo noi chiamati a fare la differenza.

E forse è arrivato il momento di smetterla di limitarci a twittare frasi fatte e scontate, serve un salto di qualità nella lotta contro il terrorismo islamico, cominciando a fronteggiarlo sul piano culturale ancor prima che sul piano militare.

Sara Scafati



ANTICIPAZIONI MUSICALI DEL 2017

Alcune uscite molto interessanti che potremo ascoltare nei mesi a venire: da David Bowie a Ed Sheeran. Mentre ci lasciamo alle spalle il 2016 ricco di scoperte (e purtroppo anche di addii, bisogna dire) in ambito musicale, prendiamoci un momento per vedere gli album più interessanti che verranno pubblicati in questo 2017.

David Bowie - No Plan EP

Mentre scrivo è già di-

italiano con già due singoli pubblicati: "Amanda Lear" e "Lily Marleen". Da questi assaggi e dalle interviste possiamo immaginarci che il gruppo punterà alla retromania, con synth analogici e mellotron in prima fila insieme alla voce "alla De Andrè" di Francesco Bianconi.

King Gizzard and the Lizard Wizard - Flying Microtonal Banana

Il primo della serie di ben cinque album che la band australiana ha annuncia-

sette anni dal loro ultimo album "The Fall". I fan, tuttavia, sono in trepidante attesa, lo dimostra il grande numero di articoli in rete a proposito di questo, che sembra sarà un grande cambiamento per il gruppo.

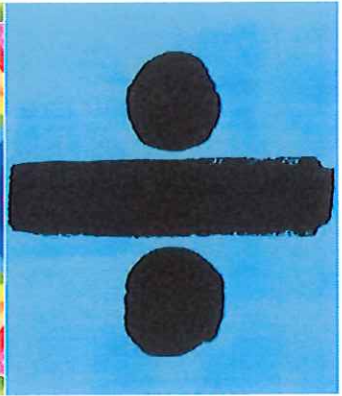
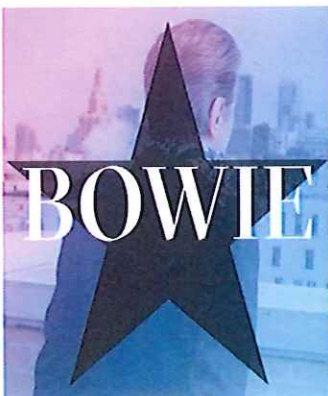
Coldplay - Kaleidoscope

Il popolarissimo gruppo inglese ha dovuto solamente annunciare con un breve tweet l'uscita di questo ep, la cui data di

uscita in primavera, seguirà un tour europeo di 32 tappe che toccherà Milano, Roma e Bologna.

Ed Sheeran - Divide o Division

Molti tweet misteriosi e due singoli anticipano l'uscita del nuovo attesissimo disco del celebre cantante inglese, che potrebbe essere pubblicato anche molto presto.



sponibile su Spotify il breve lavoro postumo della grande star. Non bisogna aspettarsi niente di diverso da "Blackstar", il suo celebratissimo addio alla scena dell'anno scorso: atmosfere intriganti e profonde in quegli art-rock e jazz-rock che tanto ci erano piaciuti l'anno scorso.

Baustelle - L'amore e la violenza

Tornano dopo quattro anni le icone dell'indie

to di rilasciare quest'anno. L'album, come recita la copertina sarà una "esplorazione nell'accordatura microtonale", dovuta al particolare tipo di chitarra che il frontman Stu McKenzie sfodera nel video del singolo "Rattlesnake".

Gorillaz - ?

Ancora si sa molto poco sul ritorno della "band virtuale" di Damon Albarn e soci dopo quasi

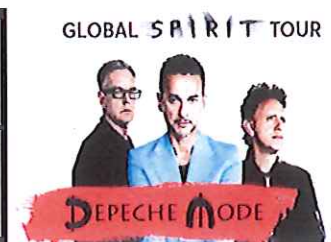
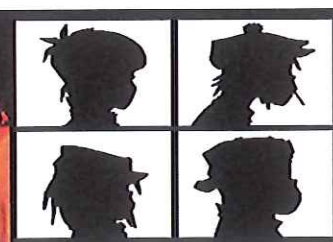
pubblicazione non si conosce ancora e il cui titolo proviene da un intermezzo del loro album precedente "A head full of dreams", uscito un anno fa, per mandare in visibilio i fan.

Depeche Mode - Spirit

Sarà il quattordicesimo album in studio per i giganti dell'elettronica inglese anni '80, che per il cantante Gahan sarà "pervaso da un senso edi-

L'artista ha trascinato i fan in una vera e propria caccia al tesoro: per ora si sa solo il colore della copertina e il segno tematico che la accompagna, si pensa a un doppio cd vista l'alternanza dei segni ":" e "-".

Carlo Nadotti



I LIKE IT WHEN YOU SLEEP, FOR YOU ARE SO BEAUTIFUL YET SO UNAWARE OF IT



Il secondo album del 1975, uscito a febbraio dell'anno scorso, è una particolare svolta per questa band. Non solo per la fama che i singoli "Love Me" e "Somebody Else" hanno portato al gruppo ed in particolare al suo leader Matty Healy che sta lentamente diventando una sorta di icona di stile fra gli adolescenti inglesi ed americani in particolare, ma anche in fatto di stile nonché di estetica. "I like it when you sleep, for you are so beautiful yet so unaware of it" è formato da alcuni brani instrumental o composti da pochi versi che contribuiscono alla creazione di un ambiente, di un clima, che avvolge completamente chiunque stia ascoltando l'album per intero. È su quello che gli americani chiamerebbero "aesthetic" che i 1975 si concentrano in questo album, anche se nelle parole si trovano messaggi che spaziano su diversi temi: dal rapporto di Matty Healy con la fama correlata strettamente alla sua salute mentale in "The Ballard Of Me And My Brain", fino alla sua dipendenza dalla cocaina in "UGH!", all'o-

maggio alla madre in "She Lays Down" e alla nonna ormai morta in "Nana". Si parla di depressione, perdite, amore, ansia, vita e morte e perfino religione in "If I Believe You", il tutto raccontato con una colata di color rosa pastello opprimente, che caratterizza sia la famosa atmosfera creata dall'album in sé per sé che la scelta dei colori del cd e copertina. L'unica nota "frizzante", e quindi meno (se non quasi per nulla) intrisa di tristezza è il singolo "Love Me" nel quale si ritrova il brio e la frenesia della fama che in una simile società devono esistere a tutti i costi. Quest'album non appartiene ad un vero proprio genere, si può definire una specie di collage fra varie sonorità che vanno dal jazz al gospel e che si completa nel tipico stile pop-rock dei 1975 e del personaggio di Matty Healy.

Martina Vitali

VUOI PARTECIPARE E SCRIVERE ALLO ZIBALDONE?

Dai un'occhiata alle pagine social sul retro oppure invia una mail a:

zibaldonemariotti.redazione@gmail.com

BIG EYES, BIG LIES

Big Eyes è un film biografico prodotto e diretto da Tim Burton, uscito negli Stati Uniti nel 2014 e in Italia nel 2015, che racconta la storia della pittrice Margaret Ulbrich (Amy Adams). Sposata all'agente immobiliare Walter Keane (Christoph Waltz), Margaret lascia che il marito, per facilitarne la vendita, si prenda i meriti della realizzazione delle sue opere. La vicenda va avanti per dieci anni (1958-1968), in cui, grazie al "fiuto per gli affari" di Keane, i quadri che sono in realtà dipinti da sua moglie raggiungono fama mondiale e diventano un vero e proprio fenomeno commerciale.

Margaret viene minacciata e costretta dal marito a non rivelare la verità a nessuno, cosa che la rende oppressa e infelice, e che al termine dei dieci anni la spingerà a farsi avanti e a ribellarsi. Guardando il film non si direbbe che la storia sia realmente accaduta, forse perché alcuni aspetti appaiono alquanto assurdi e esagerati. Walter Keane viene interpretato come un personaggio "odioso" sotto tutti i punti di vista, desideroso di fama e di denaro a tal punto da impazzire e da sembrare quasi una caricatura. Il finale del film vede il trionfo inaspettato di Margaret, inizialmente timida e sottomessa, qua-

si senza personalità, convinta all'inizio che sia meglio che il mondo non sappia mai la verità sulle sue opere. La falsa dichiarazione di Keane, che era nata come una semplice bugia al fine di vendere un quadro, man mano che la fama cresce, diventa una situazione in cui Margaret si trova imprigionata, senza apparenti speranze di poter uscire da questa "gabbia" e convinta ormai di non poter fare a meno del marito. Ma quando la pazzia di lui si mostra evidente, lei decide di farsi coraggio e di dire al mondo la verità, facendo causa a Keane. La parola di un personaggio debole e timido come Margaret

sembra non avere possibilità contro quella di un abile conversatore famoso come Keane, che però, nel momento in cui, in tribunale, viene messo alla prova e deve dipingere uno dei "suoi" quadri, si dimostra incapace di realizzarne uno, viene riconosciuto come un impostore. Il finale si può proprio definire come un tipico finale "da film", essendo quasi un colpo di scena, ma si tratta invece di un fatto avvenuto realmente.

Corinna Cuniberto



Saverio Mannocci



È decisamente difficile approcciarsi a parole ad un'esperienza visiva di circa 7 ore, l'unico modo per rendere giustizia al lavoro di Béla Tarr è consigliare la visione, sta poi allo spettatore tirare le somme. Alcuni su Internet paragonano la corposità del film a quella di un romanzo di Dostoevskij ed è sicuramente un confronto abbastanza veritiero. La questione della durata temporale di un'opera d'arte cinematografica (perché di questo stiamo parlando) è grandemente dibattuta: c'è chi sostiene che il cinema contemporaneo sia eccessivamente lungo nella sua media di 2 ore e rimpiange i vari vecchi 80 minuti degli anni che furono, c'è chi sostiene il contrario. Come in ogni opera si deve cercare una corrispondenza tra lo "spazio" occupato e ciò che si vuole trasmettere. Direste mai al già citato Dostoevskij di "darci un taglio" coi monologhi in Delitto e Castigo? Direste mai a Calvino di "allungare" un po' di più Il Cavaliere Inesistente perché vi sta piaciendo troppo? Stessa cosa.

Sicuramente Sátántangó non è un film per tutti gli spettatori, ma non perché complesso e indecifrabile o artisticamente artificioso e autoreferenziale, semplicemente ha bisogno del suo tempo per svilupparsi come forma. D'altronde è come se il lettore medio di romanzi rosa si approcciasse, senza andare per gradi, alla Divina Commedia. Non capirebbe.

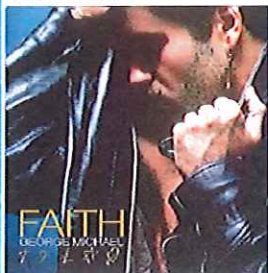
Lasciando da parte la discussione, fondamentale, sul minutaggio, passiamo alle cose serie.

Raramente capita di vedere una tale capacità di gestire il linguaggio cinematografico. Mai una sola volta la regia, eccezionale, virtuosa nei movimenti di macchina precisi al millimetro, poetica nelle inquadrature di paesaggi rurali e nei volti degli umili protagonisti, si è abbandonata a qualche facile momento di relax. La tensione che si crea costantemente fino a tre quarti di film è impagabile, le immagini, la lentezza, la musica cantilenante accompagnano le inquietudini dei personaggi. E nel finale, la risoluzione più ovvia di queste sette ore nella conferma di una sceneggiatura che guarda ben poco al cinema, quanto piuttosto alla letteratura, affidata ad un uomo che siede davanti ad una finestra.

Un film che difficilmente può piacere a chi nella letteratura cerca solo le storie e non è disposto, invece, a vedere il quotidiano, l'apparentemente inutile, l'ingiustificato, l'apatia della routine. Ma, come pensa la piccola pazza Estike, "Sembra tutto far parte di un disegno più grande".

Voto: 10 02:22

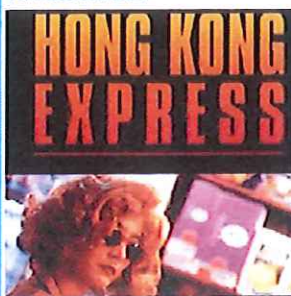
Tommaso Guarducci



Quando si pensa ad un teen idol come George Michael, è facile credere ad una sorta di progetto macina-soldi creato dai produttori discografici. In realtà il compianto inglese era davvero un genio musicale, un cantante abile e un grande compositore, che ha sempre sofferto la sua immagine di leggenda, nata col suo debutto da solista nel 1987, "Faith", un capolavoro della musica pop anni Ottanta. Tra Prince e Michael Jackson, Michael sciorina 9 potenti canzoni molto variegata, commerciali si ma di un livello qualitativo sovrano: la tripletta iniziale "Faith", "Father Figure" e "I Want Your Sex (Pt. 1 & 2)" non si batte. Un'opera che è stata una condanna, seguita solo da altri tre dischi tribolati prima della definitiva chiusura di carriera.

Voto=9,5/10 11:10

Tommaso Guarducci



"Hong Kong Express" è il trionfo della creatività, del puro flusso di immagini e sensazioni che si sviluppano nella testa di un regista. Wong Kar-Wai procede senza sceneggiatura e il film assume un ritmo tutto suo, bizzarro, unico e anarchico: in una Hong Kong fatta di cunicoli di cianfrusaglie e corpi sudati, si articolano due storie d'amore vagamente collegate fra di loro, anche queste particolarissime e geniali. Lasciare la propria mente libera di vagare a volte è la soluzione migliore per fare un capolavoro del cinema. E questo film ne è la lampante dimostrazione.

Voto=10 14:37

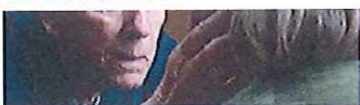
Lorenzo Curti



La sfida tra i due più noti (ed eterogenei) supereroi DC, è epocale ed esclusiva, almeno in via teorica. Tutto il contrario il film, che si trascina per due ore e mezza di esplosioni e combattimenti senza una vera, autentica presa emotiva, nonostante la storia tenti tutte le carte per creare pathos, tra sacrifici eroici e comparse eroiche buttate a caso. Snyder si riconferma l'incapace che è sempre stato mentre l'universo DC è la dimostrazione lampante che al peggio non c'è mai fine. Comunque Suicide Squad è ancora peggio. VOTO 4

11:09

Saverio Mannocci



AMOUR



Un film bello 23:24

Voto: 9 23:24

Lorenzo Curti



Hirokazu Koreeda si riconferma non solo un grande regista ma anche un fine cantore di emozioni, capace di scovare la bellezza e la poesia della quotidianità, il Ken Loach giapponese. Dopo il meraviglioso "Father and Son", questo "Little Sister" è sicuramente una delle sue opere migliori: l'intreccio perfettamente orchestrato, l'alchimia fra i personaggi e la sensibilità ne fanno un'opera delicata e originale. Un plauso speciale va alle quattro attrici protagoniste: semplicemente eccezionali. VOTO 8,5

12:44

UNA DONNA NELLA TEMPESTA



Il problema dell'essere umano è che non vuole mai accontentarsi. Fin dalla notte dei tempi l'uomo ha sempre cercato di avere di più, di arrivare a qualcosa di più grande. E questo è anche il principale motivo del progresso, quindi forse definirlo un "problema" non è totalmente appropriato: il fatto è che, però, in determinate situazioni, può risultare tale, specialmente se entrano in gioco le emozioni. Le emozioni, cosa sono le emozioni? Se cercassimo questa parola in un vocabolario la troveremmo spiegata come "processo interiore suscitato da un evento-stimolo rilevante per gli interessi dell'individuo". Ma si può davvero ridurre il concetto di emozione a questa piatta definizione? Qui si parla di forze superiori, forze che sconvolgono l'animo umano, lo travolgono in pieno come una nave nella tempesta. Certo, la nave non sempre naufraga, a volte torna incolume in porto, ma in altri casi invece viene completamente inghiottita dalla violenza delle onde. Così l'animo umano. Prendiamo una delle eroine più celebri della letteratura: Anna Karenina. Questa giovane affascinante donna russa si sarebbe potuta tranquillamente accontentare del freddo marito, si sarebbe potuta benissimo sforzare nel vedere costui come il grande amore della sua vita. Se non fosse che, in una fredda giornata d'inverno, su quel treno, incontrò il seducente conte Vronskij, giovane prestante, che si rivelò non indifferente all'animo della Karenina. Quell'animo che, come la barca nel mare, fu travolto improvvisamente dalle onde. Onde simbolo di un sentimen-

to covato per molto tempo dentro di sé, ma mai incarnatosi, né realizzatosi fino ad ora. È bastato incontrare i limpidi occhi azzurri del conte per risvegliare nell'animo di Anna quell'emozione, l'emozione di cui tutti parlano ma che nessuno è mai riuscito a definire: l'amore. Come si può spiegare l'amore? Anche in questo caso una piatta definizione non sarebbe assolutamente sufficiente. Certe cose, certi concetti non si possono semplicemente riassumere in due parole, perderebbero così quella magia che brilla esclusivamente nella loro stessa essenza, ed è per questo che non si possono esprimere, si possono solamente vivere. Ritornando alla nostra eroina, ecco, lei è colei che incarna il concetto di cui parlavamo nelle righe precedenti: una donna a cui non basta accontentarsi, una donna che punta a qualcosa di più grande; nel suo caso, la ricerca nascosta, quasi inconsapevole, di un sentimento autentico che culmina e prende finalmente forma grazie all'incontro con Vronskij.

Perché, vedete, Anna non è semplicemente uno tra i mille personaggi nati dalle fantasiose menti di eccezionali scrittori, Anna è un simbolo importante, Anna incarna un concetto molto più profondo. Soffermatevi un attimo sull'immagine di una farfalla a cui vengono strappate le ali, gesto che priva la povera

creatura della sua libertà di scoprire il mondo misterioso che la circonda: così è l'uomo se privato di quella ricerca delle emozioni e ridotto ad accontentarsi e quindi ridotto alla perpetua infelicità. Così sarebbe stata Anna se avesse accettato l'amore che pensava erroneamente di meritare, ovvero quello di suo marito. Intendete, con questo non giustifico il tradimento che ella stessa commette, perché, in fin dei conti, il povero Karenin è un buon uomo, solamente che non è lui l'espressione di quel profondo sentimento che è l'amore autentico, splendente e indescrivibile in tutta la sua magica essenza. Egli non è nemmeno l'unica vittima, poiché se ci si riflette bene anche Anna stessa lo è, anzi forse lei lo è molto di più. Ella non è altro che la vittima delle passioni, dei sentimenti violenti e incontrastabili che investono l'animo umano, come la piccola barca travolta nel mezzo della tempesta. E lei, come tutti gli esseri umani, è solamente una fragile foglia investita da quel violento uragano che sono le emozioni.

“Vronskij era dappertutto ovunque poteva incontrare Anna, e, quando poteva le parlava del suo amore. Ella non gli dava nessun pretesto, ma, ogni volta che lo incontrava, nell'anima sua s'accendeva quello stesso sentimento di animazione che l'aveva presa quel giorno nel treno, quando l'aveva visto per la prima volta. Ella stessa sentiva che alla vista di lui la gioia le splendeva negli occhi e increspava le sue labbra in un sorriso, e non poteva spegnere l'espressione di questa gioia.”

Da “Anna Karenina” di Lev Tolstoj, traduzione di Leone Ginzburg, Einaudi 1945 e 1993

Costanza Valdina

QUANDO C'ERA MARNIE

Quando c'era Marnie, comunemente noto come “When Marnie was There”, è un romanzo scritto da Joan Gale Robinson nel 1967 e narra la storia di una ragazzina solitaria di nome Anna, orfana di padre e di madre. La sua tutrice, impensierita poiché alla bambina non sembra stare a cuore il mondo che la circonda, né tanto meno avere degli amici, decide di mandarla per le vacanze estive in un paesino vicino al mare presso due suoi conoscenti. Lì Anna viene accolta calorosamente, tuttavia tra i suoi coetanei non riesce a costruire rapporti di amicizia e, di conseguenza, preferisce trascorrere le sue giornate passeggiando sulla spiaggia, disegnando e leggendo i suoi fumetti preferiti. Durante le sue passeggiate si imbatte in una casa chiamata “Marsh House” che, da quanto si sente dire in giro, è disabitata. Tuttavia un giorno, ad Anna sembra di scorgere una ragazza bionda alla finestra: Marnie. Dopo non molto tempo, Anna riesce ad incontrare Marnie e le due instaurano subito un rapporto di amicizia molto stretto. La sua nuova amica proviene da una famiglia benestante e, proprio come lei, non ha amici per via dei suoi genitori, i quali preferiscono che lei trascorra quanto più tempo possibile tra le mura domestiche. Così le due ra-



gazze iniziano a vedersi a loro insaputa e si affezionano molto l'una all'altra. Quando ormai Anna pensa di non poter essere più felice di così, Marnie sparisce nel nulla e la “Marsh House” ritorna deserta e incolta. Trascorsi alcuni giorni, la casa viene acquistata da una nuova famiglia e Anna riesce a stringere amicizia con la figlia dei proprietari, che le concede di visitare la casa. Proprio durante la visita Anna trova un diario molto antico appartenente ad una ragazza di nome Marianna, soprannominata Marnie.



In esso inspiegabilmente sono narrate avventure molto simili a quelle di Anna e della sua vecchia amica. Da questo romanzo è stato tratto anche un film (per la precisione Anime) del celebre "Studio Ghibli", diretto da Hiromasa Yonebayashi nel 2014, ultima produzione cinematografica prima della temporanea pausa dopo il ritiro del famoso regista Hayao Miyazaki un anno prima. Leggendo questo racconto ho capito che a

volte sognare può aiutare a superare le difficoltà o addirittura salvare la vita e che le persone solitarie sono quelle che hanno più bisogno d'amore. L'amicizia tra Anna e Marnie è ostacolata dai genitori di quest'ultima, i quali pretendono che la figlia rimanga tra le mura di casa tutto il giorno: questo mi ricorda vagamente Hans e Konradin, protagonisti del romanzo "L'amico ritrovato". Anche l'amicizia di questi ultimi, infatti, è ostacolata dai genitori di Konra-

din, che ritenevano che il figlio non dovesse frequentare l'amico perchè ebreo. Pur essendo storie diametralmente differenti, inserite in due contesti distanti, un punto ad essi comune è rappresentato dalle difficoltà riscontrabili in un rapporto d'amicizia, che soltanto un legame forte può superare.

Olympia Colonnelli

MATCH POINT

IL PRIMO ORO DELLA STORIA DEL KOSOVO: L'ORGOGGIO



La prima volta del Kosovo alle Olimpiadi, la prima medaglia d'oro per il Kosovo ai Giochi Olimpici. E ancora la prima volta che risuonano le note di Evropa, l'inno nazionale kosovaro, in una kermesse olimpica, grazie alla prima donna kosovara capace di conquistarsi il gradino più alto del podio e rendere orgogliosa un'intera nazione. L'espressione "fare la storia", tanto abusata, ci sta tutta per raccontare il primo oro assoluto per il Kosovo, con Majlinda Kelmendi, 25 anni, originaria di Pejë, che domenica 7 agosto ha sconfitto nella finale del judo 52 kg l'italiana Odette Giuffrida. Come ha ricordato East Journal, l'atleta kosovara nel 2012 prese parte alle Olimpiadi di Londra 2012, gareggiando sotto la bandiera dell'Albania, dopo il rifiuto da parte del CIO di farla competere con la bandiera del Kosovo o con quella olimpica degli atleti indipendenti. Rispetto a quattro anni fa, però, qualcosa è cambiato: nel dicembre 2014 il Comitato Olimpico Nazionale del Kosovo è stato ammesso ufficialmente a far parte del Comitato Olimpico Internazionale (CIO), aprendo la strada alla partecipazione della repubblica ex jugoslava ai Giochi di Rio. All'indomani della storica decisione del CIO, da più parti letta come la

legittimazione del Kosovo in quanto repubblica indipendente, il viceministro degli Esteri kosovaro Petrit Selimi dichiarò: «I kosovari stanno celebrando probabilmente il giorno più importante dalla dichiarazione di indipendenza. La presenza (a Rio de Janeiro, ndr) di una squadra olimpica è un simbolo di identità nazionale e orgoglio di pari legittimità». Al suono di Evropa, l'inno nazionale kosovaro, Kelmendi non è riuscita a trattenere le lacrime, spiegando poi in conferenza stampa ai giornalisti di tutto il mondo che lei avrebbe «voluto gareggiare da sempre con i colori del suo Kosovo ai Giochi Olimpici». «Avevo a lungo sognato questo momento - ha aggiunto la judoka -, rifiutando anche moltissime offerte e ingaggi milionari da altri Paesi che volevano che io gareggiassi per loro. Ma tutti i milioni del mondo non sarebbero stati sufficienti a farmi sentire come mi sento io oggi». Orgogliosa del proprio Paese.

Lorenzo Cagini

GIOVANE ED ITALIANA: ALLA SCOPERTA DELL'ATALANTA

L'Atalanta Calcio è una squadra di Bergamo che milita nel campionato italiano di Serie A. Ormai tutti gli indici dicono la stessa cosa: l'Atalanta è, in questo momento, una delle squadre più in forma del campionato. Per questa ragione, è giusto definirne la squadra rivelazione di questa prima parte di stagione. Guidata dal tecnico torinese Gian Piero Gasperini, la "dea", come viene chiamata nel bergamasco, è famosa per essere una squadra che "punta" rigorosamente sui giocatori cresciuti nelle giovanili del proprio club. Infatti, negli anni, i nerazzurri hanno valorizzato al meglio le potenzialità dei propri talenti cresciuti nel vivaio e sono poi riusciti a venderli ai più importanti club italiani ed europei. Per i dirigenti, si è trattato di una grande soddisfazione, e non soltanto dal punto di vista tecnico, ma anche sul piano economico, poiché la società è riuscita a ricavarne un gran numero di milioni. Il segreto della "dea" è anche quello di far crescere questi giovani affidandoli ad allenatori italiani. Basti ricordare gli ultimi due, l'ex tecnico Reja e Gasperini, l'allenatore attuale. Entrambi con molta esperienza alle spalle, hanno in comune la dedizione al lavoro, la capacità di insegnare calcio e una certa spregiudicatezza tattica. La lezione che i ragazzi apprendono subito è che ci si può misurare alla pari con tutti e, soprattutto, che non esistono squadre imbattibili. Ma andiamo a conoscere meglio quali sono i

talenti bergamaschi. In cima alla lista c'è sicuramente Daniele Baselli (1992), centrocampista che, dopo essere cresciuto per due stagioni in prestito al Cittadella, si è imposto nella "dea" guadagnandosi le chiavi del centrocampo e attirando su di sé l'attenzione dei migliori club italiani. Nel luglio del 2015 è stato perciò ceduto per 6 milioni di euro al Torino. Per sostituirlo, nella stagione successiva il tecnico Reja ha deciso di puntare su Alberto Grassi (1995), aggregato direttamente dalla primavera. Grassi ha compiuto lo stesso percorso di Baselli. Infatti, dopo essersi guadagnato una maglia da titolare del centrocampo, nel gennaio del 2016 è stato ceduto al Napoli, che ha speso ben 10 milioni di euro per acquistarlo. Anche per via di un brutto infortunio, Grassi non è riuscito però a imporsi nel club partenopeo che, nell'estate del 2016, lo ha rimandato all'Atalanta in prestito, nella speranza che egli possa ritrovare a Bergamo quella continuità che finora gli è mancata. Il fatto è, però, che Grassi si trova davanti un altro centrocampista pronto a compiere il suo stesso percorso, Roberto Gagliardini (1994), che riesce subito a guadagnarsi la fiducia di mister Gasperini. Gagliardini brucia letteralmente le tappe, ed è notizia di questi giorni (gennaio 2017) che verrà con molta probabilità ceduto all'Inter per una cifra che si aggira intorno ai 30 milioni di euro. Ma secondo voi la "dea" si farà trovare im-



preparata nel sostituirlo? Assolutamente no! Infatti, oltre allo stesso Alberto Grassi, il tecnico bergamasco sta pensando di puntare su un altro prodotto della primavera, Filippo Melegoni (1999). A Melegoni verrà affidato il compito di sostituire Gagliardini, nella speranza che possa contribuire a far conquistare alla squadra la qualificazione in Europa League.

Un domani, magari, seguirà anche lui le orme dei suoi predecessori, approdando in una grande squadra e riempiendo

ancora una volta le casse della società. Intanto, però, ci godiamo la "dea", la sorpresa del campionato.

Dario Di Nucci

LAMPARE

La luce delle lampare illuminava il telo scuro del mare. Nella notte, il resto del mondo era invisibile. O forse non esisteva proprio. C'erano solo i due pescatori, su quella barchetta di legno, con il loro piccolo cerchietto di mare illuminato dalla grande lampara. Il vecchio e il bambino, che ormai si accingeva a diventare ragazzo. Un nonno e un nipote. Intorno a loro, distanti una trentina di metri l'una dall'altra, c'erano altre barchette, altre lampare, altri cerchietti di mare illuminati. Ma quel cerchietto, quel pezzetto di mare, era il loro, solo loro. Il resto del mondo era buio, oscuro, misterioso, spietato. Invece quel loro angolo di mondo era tutto lì, a portata di mano, tutto semplice, nessun problema, nessun pensiero. Il giovane decise che avrebbe passato il resto della sua vita lì, a fissare l'incresparsi delle placide onde illuminate dalla luce calda. Solo lui, il nonno e quel cerchietto di mare, quel cerchietto di mondo, quel cerchietto di vita.

«Nonno» il ragazzo si voltò. Il vecchio non fissava la superficie dell'acqua cercando disperatamente l'abisso, come suo nipote. Se ne stava steso a pancia in su, le mani dietro la testa, i capelli candidi sparsi sul legno scuro della barca. Guardava in alto. E sorrideva. «Nonno, ma la vita è difficile?».

Il vecchio sembrava non ascoltarlo. Continuava a guardare in alto, lo sguardo assorto, e quel sorriso sulla faccia. Il giovane s'innervosì. Cosa stava guardando, il nonno? Seguì il suo sguardo, come se dagli occhi stanchi del vecchio partisse un filo di lana, e il giovane doveva capire dove conducebbe quel filo, e lo seguì, lo seguì, lo seguì e... capì. Fino a quel momento era stato così concentrato sull'immobile mantello di mare, che non si era accorto di ciò che galleggiava sopra di lui.

Stelle. Un immenso mare di stelle, ancora più immenso di quello che si muoveva placido sotto la loro barchetta. Erano luminose, nitide nel buio completo interrotto solo dalla luce della lampara. Qualcuna forte e potente, qualcuna invece tremolante, tentennava incerta, forse inibita dalla bellezza delle sue compagne, forse dall'immensità di quel cielo. Unendo quei puntini luminosi si sarebbero potute creare immagini meravigliose, paesaggi mozzafiato, tutto ciò che di più splendido la mente umana possa immaginare. Il giovane riconobbe il Grande Carro. Era diverso dalle immagini che aveva visto nei libri di astronomia, era più luminoso, più intenso, più vivo. Vivo, come si sentiva lui in quel momento.

Ma poi lo stupore scomparve, l'entusiasmo svanì. La realtà lo colpì come un secchio di acqua gelida.

«Nonno, ma io ho paura» disse.

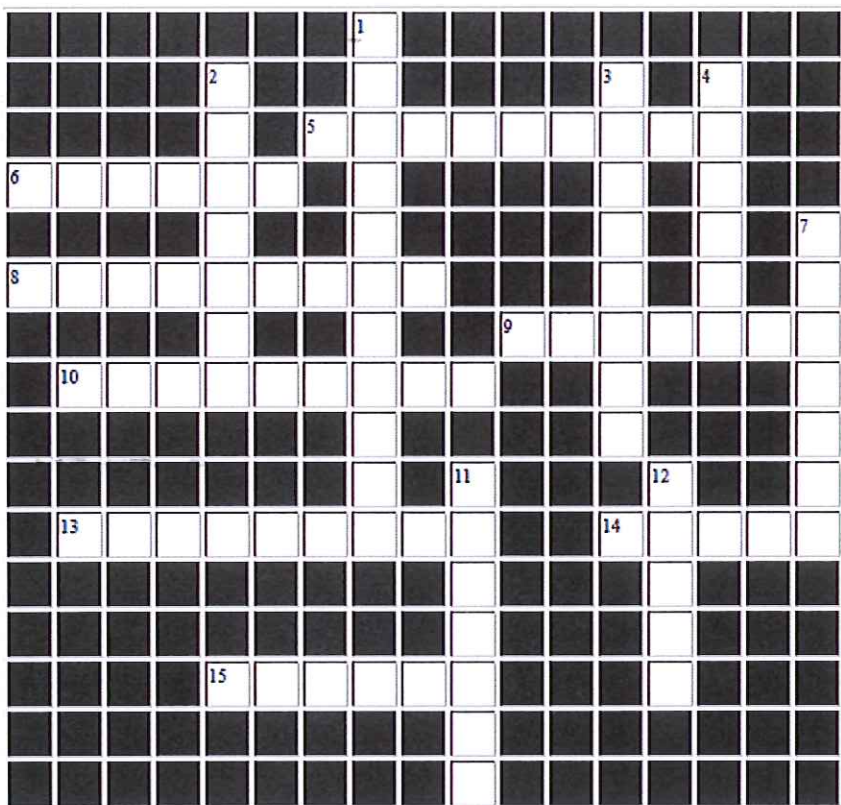
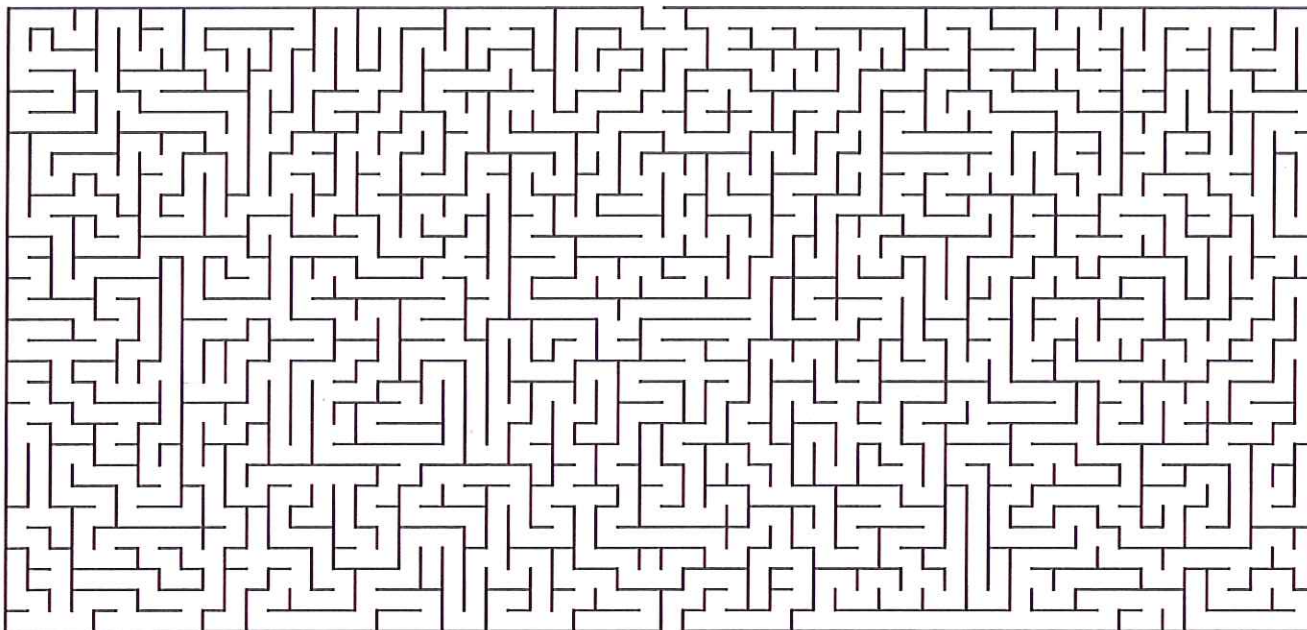
«E di cosa, figliolo?» la voce del vecchio tremava, come un ramo scosso dal vento.

«Di vivere. Di affrontare il mio futuro. Perché la vita è una tempesta, sai, nonno? E non è facile per niente affrontare una tempesta. Ci vuole coraggio, forza, determinazione. Me l'hai insegnato tu. Io ho paura di prendere le scelte, nonno. Ho paura di buttarmi. Ho paura di rischiare» il giovane parlò tutto d'un fiato. Il vecchio invece aspettò, prima di parlare.

«Lo sai, figliolo, perché i pesci abboccano con questo tipo di pesca?» il giovane non rispose, così il vecchio continuò. «Perché scambiano la luce delle lampare per la luce delle stelle. Salgono in superficie pensando di godersi il cielo stellato, e invece finiscono in rete. È un grande pericolo per loro, scambiare la luce delle lampare per quella delle stelle. Ma sai cosa sarebbe ancora più pericoloso per i pesci? Il contrario. Se scambiassero la luce delle stelle per la luce delle lampare. Quello sì che sarebbe un disastro. Vorrebbe dire che avrebbero troppa paura di morire, troppa paura che quelle luci siano tutte insidiose lampare, e allora nessun pesce salirebbe più in superficie ad ammirare le stelle. E guarda, guarda cosa si perderebbero» ci fu un'altra pausa, il nonno sorrideva «Ma i pesci, per la fortuna di noi pescatori, sono intelligenti. Abbastanza intelligenti da rischiare, rischiare di beccarsi una lampara, di finire intrappolati in una rete, pur di ammirare, ogni notte, lo spettacolo delle stelle».

Tommaso Dottori



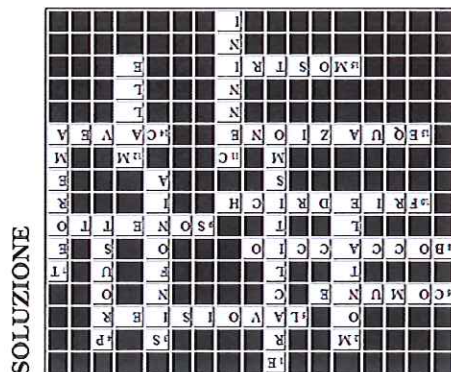


Orizzontali:

- 5. Formulò la legge di conservazione della massa
- 6. Caratteristica forma di governo autonomo cittadino apparsa nell'Europa occidentale dopo il Mille
- 8. Scrittore fiorentino del Trecento, fondatore della novella italiana
- 9. Composizione metrica nata in Italia nel Duecento, formata di 14 versi, distribuiti in due quartine e in due terzine
- 10. Realizzò nel 1818 il dipinto "Viandante sul mare di nebbia"
- 13. In matematica, uguaglianza tra due espressioni soddisfatta solo per particolari valori delle variabili
- 14. Era nei teatri e anfiteatri antichi la parte riservata agli spettatori
- 15. Il sonno della ragione genera...

Verticali:

- 1. Dottrina del divenire incessante di tutte le cose
- 2. Autore de "La casa dei doganieri"
- 3. Complesso armonico di suoni
- 4. Tappezzò la sua stanza di sugheri
- 7. Famoso quello di Pitagora e Pasolini
- 11. Pittore tardogotico toscano, nativo di Colle Val d'Elsa, noto principalmente come trattatista
- 12. Autore di "Arrivederci ragazzi"



DIALOGO DI UN VENDITORE DI ALMANACCHI E DI UN PASSEGGERE

Venditore. Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi. Bisognano, signore, almanacchi?

Passeggere. Almanacchi per l'anno nuovo?

Venditore. Sì signore.

Passeggere. Credete che sarà felice quest'anno nuovo?

Venditore. Oh illustrissimo sì, certo.

Passeggere. Come quest'anno passato?

Venditore. Più più assai.

Passeggere. Come quello di là?

Venditore. Più più, illustrissimo.

Passeggere. Ma come qual altro? Non vi piacerebbero che l'anno nuovo fosse come qualcuno di questi anni ultimi?

Venditore. Signor no, non mi piacerebbe.

Passeggere. Quanti anni nuovi sono passati da che voi vendete almanacchi?

Venditore. Saranno vent'anni, illustrissimo.

Passeggere. A quale di cotesti vent'anni vorreste che somigliasse l'anno venturo?

Venditore. Io? non saprei.

Passeggere. Non vi ricordate di nessun anno in particolare, che vi paresse felice?

Venditore. No in verità, illustrissimo.

Passeggere. E pure la vita è una cosa bella. Non è vero?

Venditore. Cotesto si sa.

Passeggere. Non tornereste voi a vivere cotesti vent'anni, e anche tutto il tempo passato, cominciando da che nascesteste?

Venditore. Eh, caro signore, piacesse a Dio che si potesse.

Passeggere. Ma se aveste a rifare la vita che avete fatta né più né meno, con tutti i piaceri e i dispiaceri che avete passati?

Venditore. Cotesto non vorrei.

Passeggere. Oh che altra vita vorreste rifare? la vita ch'ho fatta io, o quella del principe, o di chi altro? O non credete che io, e che il principe, e che

chiunque altro, risponderebbe come voi per l'appunto; e che avendo a rifare la stessa vita che avesse fatta, nessuno vorrebbe tornare indietro?

Venditore. Lo credo cotesto.

Passeggere. Né anche voi tornereste indietro con questo patto, non potendo in altro modo?

Venditore. Signor no davvero, non tornerei.

Passeggere. Oh che vita vorreste voi dunque?

Venditore. Vorrei una vita così, come Dio me la mandasse, senz'altri patti.

Passeggere. Una vita a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa dell'anno nuovo?

Venditore. Appunto.

Passeggere. Così vorrei ancor io se avessi a rivivere, e così tutti. Ma questo è segno che il caso, fino a tutto quest'anno, ha trattato tutti male. E si vede chiaro che ciascuno è d'opinione che sia stato più o di più peso il male che gli è toccato, che il bene; se a patto di riavere la vita di prima, con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quella vita ch'è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura. Coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?

Venditore. Speriamo.

Passeggere. Dunque mostratemi l'almanacco più bello che avete.

Venditore. Ecco, illustrissimo. Cotesto vale trenta soldi.

Passeggere. Ecco trenta soldi.

Venditore. Grazie, illustrissimo: a rivederla. Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi.

Giacomo Leopardi (1798-1837)

La redazione augura a tutti Buon Anno

HANNO PARTECIPATO A QUESTO NUMERO: Martina Mori (I A), Gaia Angelini (V E), Giovanni Ciocca (III B), Jennifer Citarelli (I M), Sara Scafati (IV F), Martina Vitali (IV B), Corinna Cuniberto (IV B), Saverio Mannocci (III B), Tommaso Guarducci (III B), Lorenzo Curti (III H), Costanza Valdina (I A), Olympia Colonnelli (IV B), Lorenzo Cagini

REFERENTI:

Nicola Cardinali

Carlo Nadotti

Chiara Scialpi

SOCIAL:

Google+: Zibaldone Giornale Liceo Classico Mariotti

Facebook: Zibaldone Liceo A. Mariotti

Blog: lozibaldonescrive.blogspot.com

Youtube: Zibaldone Giornale Liceo Classico Mariotti

Soundcloud: soundcloud.com/radio-ziba

Impaginazione: Chiara Scialpi

Per inviare racconti, articoli, consigli e nuove proposte alla redazione dello Zibaldone, puoi rivolgerti a: **Newsletter: zibaldonemariotti.redazione@gmail.com**